

Più che un atto commerciale
In realtà avviò
una nuova fase politica
nel mondo e congelò
la logica dei due blocchi

E furono anni freddi

ENZO COLLOTTI

■ Quarant'anni fa il piano Marshall. Quando il 5 giugno del 1947 il segretario di Stato statunitense generale Marshall lanciò dalla sede accademica di Harvard la proposta di un vasto piano per la ricostruzione dell'economia europea con l'intervento determinante degli aiuti americani l'equilibrio politico ed economico dell'Europa a due anni dalla fine della seconda guerra mondiale era già gravato da pesanti ipoteche ma conservava ancora un rilevante margine di fluidità. E' vero che molti segnali preludevano già a un massiccio intervento degli Stati Uniti negli affari europei e soprattutto a un mutamento di rotta della strategia americana nei confronti della sistemazione provvisoria post-bellica raggiunta alla conferenza di Potsdam. Nel settembre del 1946 c'era stato l'annuncio dato a Stoccarda dal predecessore di Marshall, Byrnes, della revisione della politica statunitense verso la Germania sconfitta.

Il capitale nstruttura

E poi all'inizio del marzo del 1947 la proclamazione della dottrina di Truman che riuovendo dalla situazione immediata del Mediterraneo con epicentro in Grecia e Turchia candidava gli Stati Uniti alla funzione di gendarmi nel mondo anticipando non soltanto i termini della contrapposizione ideologica contro il comunismo (che avrebbe rappresentato una componente non secondaria della «guerra fredda») ma anche il metodo dell'intervento militare a sostegno degli schieramenti conservatori. E di lì a un paio di anni questo metodo sarebbe stato istituzionalizzato con il avvio dei patti militari (è del 1 aprile del 1949 il patto atlantico) che sviluppandosi in un sistema articolato avrebbe finito per coprire tutto lo spazio dall'Atlantico al Pacifico. Senza questo quadro di riferimento la proposta americana di dare una spinta decisiva alla ricostruzione dell'Europa per sostenere il sistema capitalistico ferito ma non infranto dalla guerra e le classi dirigenti conservatrici emergenti soprattutto in Italia e in Francia dopo gli anni dell'unità antifascista per trarre dalle gravi difficoltà economiche e inghilterra in cui il governo laburista stava realizzando l'esperienza dello «Stato sociale» senza essere in grado di sostenere l'onere delle sue ambizioni di grande potenza (il caso della Grecia e della zona d'occupazione in Germania mise chiaramente in luce come la leadership del mondo capitalistico fosse ormai saldamente passata agli Stati Uniti) e per scongiurare quella che nell'ottica statunitense era la minaccia del comunismo rimarrebbe priva di elementi essenziali per la sua interpretazione. Alla luce degli obiettivi immediati e degli sviluppi successivi mi pare che sia difficilmente smentibile l'ipotesi formulata da Kolko secondo la quale «nel giugno del 1947 ciò che Washington voleva non era solo la possibilità di sussidiare le esportazioni statunitensi ma quello di orientare le politiche economiche interne dell'Europa occidentale e di esercitarvi un'influenza permanente».

Le due Germanie

Emblematica della frattura che si andava creando in Europa fu la sorte della Germania. Le aree occidentali della Germania furono le ultime ad essere integrate negli aiuti del piano Marshall se non altro per le persistenti resistenze della Francia ad una rivalutazione della Germania e alla rinuncia in pratica alle riparazioni nei suoi confronti. Vero è anche che nell'immediato l'effetto degli aiuti alla Germania non fu chiaramente percettibile ma sulla distanza i risultati ben evidenti come la graduale ricostruzione della Germania rappresentava il perno di tutta la strategia anticomunista degli Stati Uniti.

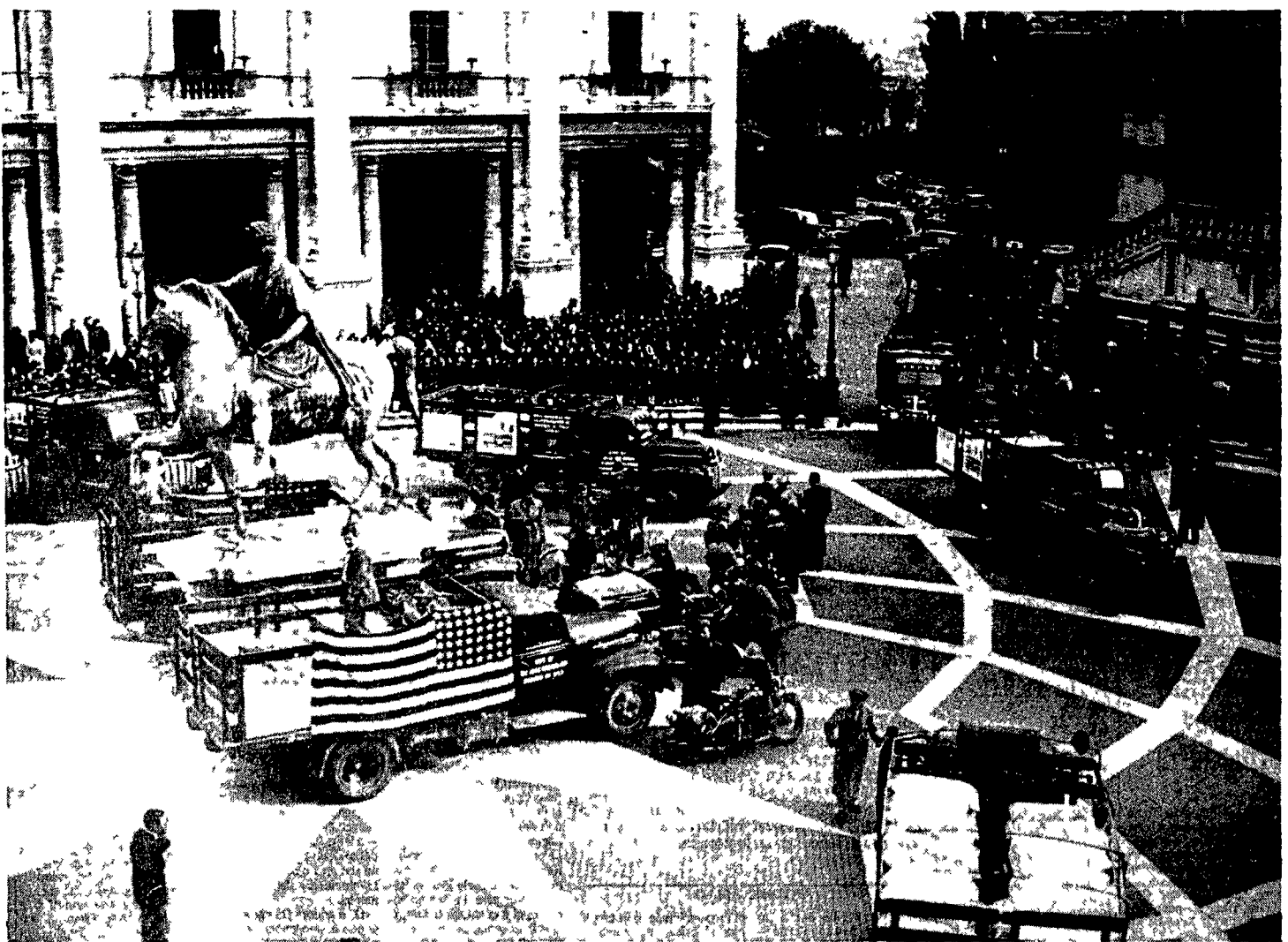
La riforma monetaria del giugno del 1948 nelle aree unificate della Germania occidentale diede la spinta decisiva al neobismismo di Erhard e alla creazione dello Stato separato della Germania occidentale. E in nessun'area come in Germania risultò evidente il carattere globale del progetto espresso dal piano Marshall come modello di sviluppo come modello di vita come modello culturale. Consumismo e americanizzazione divennero sinonimi in nessun luogo come in Germania la presenza politica americana approfittando delle dimensioni prodotte dal nazismo influì anche sul movimento operaio e sui sindacati. Da qui nacque la divisione della Germania. Ma la divisione della Germania significò anche la divisione dell'Europa.

I comunisti esclusi

Vale a dire promuovere la ricostruzione del capitalismo europeo in funzione degli interessi commerciali statunitensi mettendo l'Europa in condizione di produrre per il mercato americano. Le implicazioni politiche e sociali di questo progetto furono molto complesse. Pare chiaro anzi tutto che formalmente rivolto a tutta l'Europa. Urss compresa il progetto mirava a stabilire una precisa sfera di influenza nei confronti dell'Europa occidentale. Il proposito del «contenimento» (formula di Kennan) dell'espansione sovietica che era alla base della proposta Marshall poteva avere senso solo con la cristallizzazione rigida della linea di contatto lungo la quale si erano attestate in virtù delle operazioni belliche le forze sovietiche e quelle delle potenze occidentali.

L'ipotesi che la diplomazia e il capitalismo anglo-francese con la copertura di quelli statunitensi volessero parire alla riconquista dei tradizionali mercati dell'Europa orientale dominati tra le due guerre mondiali doveva apparire già allora irrealistica. La seconda guerra mondiale aveva creato un equilibrio almeno dal punto di vista territoriale irreversibile. Ogni forzatura di questo equilibrio pur contando allora l'America sul monopolio della bomba atomica avrebbe prodotto conseguenze non misurabili. E' vero che Ungheria e Cecoslovacchia non avrebbero disdegnato gli aiuti statunitensi ma è anche vero che già allora era chiaro che il piano Marshall non era un semplice meccanismo di aggiustamento commerciale era un progetto più complessivo e ambizioso che implicava una strategia globale non era un espediente tecnico ma uno strumento di egemonia politica.

Gli aiuti servivano per garantire la fedeltà e la dipendenza dell'Europa occidentale nei confronti degli Stati Uniti. Anticipando la logica della guerra fredda coalizioni in terne e alleanze internazionali dovevano conformarsi a un'unica formula tra l'inizio e la fine di maggio del 1947. L'esclusione dai governi francese e italiano dei comunisti (e in Italia anche dei socialisti) dopo il viaggio di De Gasperi negli Stati Uniti e dopo la scissione di palazzo Barberini fu una delle tappe che dovevano predisporre il terreno per la concessione degli aiuti americani e per garantire che il loro uso rientrasse nella logica del controllo politico ed economico dello Stato guida. La gestione in qualche modo coordinata degli aiuti (attraverso il meccanismo dell'Erp) fu una spinta verso l'integrazione dell'Europa occidentale cui corrispose dall'altra parte una accelerazione dell'integrazione dell'Europa orientale sotto la guida dell'Unione Sovietica.



I camion a stelle e strisce sulla piazza del Campidoglio

Ricordate quel mezzo sfilatino?

Tra il luglio del '47
e il 18 aprile
uno scontro durissimo
tra sinistra e Dc

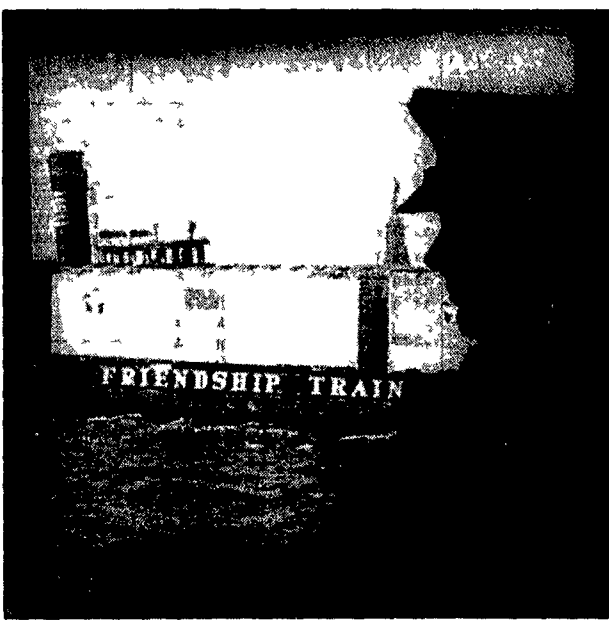
LUCIANO CANFORA

Le date hanno un significato. Se si considerano da un lato le tappe attraverso le quali si giunse dapprima al lancio del «piano Marshall» (più esattamente European Recovery Program) dall'altro le tappe della crisi italiana dalla rottura dell'alleanza «cristiano-socialista» al 18 aprile '48 la concatenazione tra le due serie di eventi appare piuttosto evidente. Il «piano» fu lanciato con la consueta enfasi americana (che trasformò in «dottrina» ogni pensiero del segretario di Stato in carica) il 5 giugno del '47 da George Catlett Marshall segretario di Stato già inefficace ambasciatore in Cina nel biennio precedente, all'Università di Harvard. Il Foreign Assistance Act che rendeva operativo il grande progetto per la ricostruzione e cooperazione economica fu votato dal Congresso degli Stati Uniti il 3 aprile 1948. Lo stanziamento destinato ai sedici paesi aderenti o parte di essi fu di oltre cinque miliardi di dollari per i primi dodici mesi del quadriennio '48-'52. Una cifra colossale per quell'epoca e tale da costituire di per sé un'efficace dimostrazione rivolta soprattutto alle masse dell'Europa devastata della maggior convenienza a schierarsi con il benefico e prospero gigante d'oltre Oceano. E' rivolta in particolare all'Italia impegnata in un aspro e deciso scontro elettorale. Non a provare il piano Marshall scriveva la Washington Post in polemica con la titubanza del partito repubblicano «significa consegnare di fatto l'Italia agli americani».

Francis Ramadier aveva dichiarato «decaduti» i ministri comunisti in Italia il Pci e il Psiu erano stati messi fuori il mese prima. Quando il Congresso Usa votò il piano il 3 aprile del '48 l'Italia era come si è detto in piena campagna elettorale nel vivo della più turpe campagna elettorale vissuta dal nostro paese. Quella in cui vedemmo campeggiare il manifesto più reattorio di cui si abbia memoria il manifesto rassicurante lo sfilatino di pane donato dagli Usa apertamente indicato come «contropanna» della scelta elettorale in favore della Democrazia cristiana.

Goliardie parrocchiali

E il sottinteso era che una scelta opposta avrebbe comportato il ritorno della fame ancora fresca nella memoria degli ultimi anni di guerra. Non che l'iconografia elettorale del partito democratico fosse per altri versi meno primitiva. Non mancava il ricatto religioso alla padre Lombardi («il microfono di Dio» come si lasciava definire di contro al «microfono del diavolo» impersonato così recitavano i manifesti di Gedda da Giuseppe Di Vittorio). «Dio ti guarda Stalin no». E non mancava neanche per i palati più grossi la beffa goliardica parrocchiale come ad esempio il gioco di parole sul nome di Guttuso (denominato con disarmante idiozia «DORINATO GUTTUSO»). Ma tutto questo era chiaro e palese. «Certo» scriveva il «Corriere» «il dubbio che il piano Marshall non fosse un'operazione di propaganda di Stato non era da escludersi. Ma era scontato. Altro fu invece e assai più ignobile il motivo del pane: il ricatto sul paese dietro il paravento della «scelta di civiltà» come si esprimeva Giuseppe Saragat. «Se e forse legittimo (ne parleremo più oltre) che gli stonci si chiedano fino a che punto il piano Marshall mirasse ad essere un veicolo anti comunista o meglio un antidoto economico al crescente prestigio politico dei comunisti all'indomani della Liberazione resta comunque fuori di ogni ragionevole dubbio il fatto che l'uso del piano Marshall in Italia da parte della Dc in quei mesi decisivi sia stato esso esclusivamente e direttamente orientato in senso anti comunista. Non ha senso per cui rimproverare oggi i comunisti di allora di non aver «capito» o di aver preconcettivamente avversato il piano Marshall».



Il «treno dell'amicizia» parte da New York (Alcune delle foto di queste pagine sono tratte da «Il piano Marshall e l'Europa» edito dall'Enciclopedia Italiana)

Ma tutto questo era chiaro e palese. «Certo» scriveva il «Corriere» «il dubbio che il piano Marshall non fosse un'operazione di propaganda di Stato non era da escludersi. Ma era scontato. Altro fu invece e assai più ignobile il motivo del pane: il ricatto sul paese dietro il paravento della «scelta di civiltà» come si esprimeva Giuseppe Saragat. «Se e forse legittimo (ne parleremo più oltre) che gli stonci si chiedano fino a che punto il piano Marshall mirasse ad essere un veicolo anti comunista o meglio un antidoto economico al crescente prestigio politico dei comunisti all'indomani della Liberazione resta comunque fuori di ogni ragionevole dubbio il fatto che l'uso del piano Marshall in Italia da parte della Dc in quei mesi decisivi sia stato esso esclusivamente e direttamente orientato in senso anti comunista. Non ha senso per cui rimproverare oggi i comunisti di allora di non aver «capito» o di aver preconcettivamente avversato il piano Marshall».

Ma tutto questo era chiaro e palese. «Certo» scriveva il «Corriere» «il dubbio che il piano Marshall non fosse un'operazione di propaganda di Stato non era da escludersi. Ma era scontato. Altro fu invece e assai più ignobile il motivo del pane: il ricatto sul paese dietro il paravento della «scelta di civiltà» come si esprimeva Giuseppe Saragat. «Se e forse legittimo (ne parleremo più oltre) che gli stonci si chiedano fino a che punto il piano Marshall mirasse ad essere un veicolo anti comunista o meglio un antidoto economico al crescente prestigio politico dei comunisti all'indomani della Liberazione resta comunque fuori di ogni ragionevole dubbio il fatto che l'uso del piano Marshall in Italia da parte della Dc in quei mesi decisivi sia stato esso esclusivamente e direttamente orientato in senso anti comunista. Non ha senso per cui rimproverare oggi i comunisti di allora di non aver «capito» o di aver preconcettivamente avversato il piano Marshall».

Ma tutto questo era chiaro e palese. «Certo» scriveva il «Corriere» «il dubbio che il piano Marshall non fosse un'operazione di propaganda di Stato non era da escludersi. Ma era scontato. Altro fu invece e assai più ignobile il motivo del pane: il ricatto sul paese dietro il paravento della «scelta di civiltà» come si esprimeva Giuseppe Saragat. «Se e forse legittimo (ne parleremo più oltre) che gli stonci si chiedano fino a che punto il piano Marshall mirasse ad essere un veicolo anti comunista o meglio un antidoto economico al crescente prestigio politico dei comunisti all'indomani della Liberazione resta comunque fuori di ogni ragionevole dubbio il fatto che l'uso del piano Marshall in Italia da parte della Dc in quei mesi decisivi sia stato esso esclusivamente e direttamente orientato in senso anti comunista. Non ha senso per cui rimproverare oggi i comunisti di allora di non aver «capito» o di aver preconcettivamente avversato il piano Marshall».

Una campagna
di propaganda violenta
che parlava di dollari,
di farina e di fame

Italia furono rimproverati da Paolo Spriano («Rinascita» 13 febbraio 1976 pp. 67) di eccessivo schematicismo per aver ascritto tutta la responsabilità di quella crisi alla pressione americana (A dir vero obiettare come faceva allora Spriano citando Amendola che gli americani si erano mossi non spontaneamente ma su sollecitazione delle allarmate classi proprietarie italiane non cambia molto i termini del problema).

De Gasperi all'ambasciata

Ma la disputa e forse vana se si prescinde dalle vicende subito precedenti. Si potrebbero scorrere diari e documenti e constatare ad esempio che sin dal settembre del '46 il consigliere economico della ambasciata Usa a Roma Henry Tascia convocava De Gasperi all'indomani delle dimissioni di Corbino per dirlene col presidente del consiglio e deplorare quello che a lui sembrava essere stato un punto a favore delle impostazioni economiche «collettivistiche» delle sinistre. De Gasperi era nell'occasione umilmente indotto a rispondere che «pur simpatizzando di tutto cuore con le aspirazioni dell'esponente liberale» non poteva ancora interrompere (fino alla firma del trattato di pace e per evitare l'irritazione di un vincitore importante come l'Urss) la collaborazione con il Pci ed il Psiu (Quanto scarsa considerazione mostrava così lo «statista trentino» per le coeve elucubrazioni dei vani Fanfani e Dossetti in pro di una «economia orientata») Or bene in un tale colloquio chi sollecitava e chi era sollecitato (o bramava essere sollecitato)? E difficile e forse ozioso stabilirlo con esattezza.

In realtà la scelta era stata compiuta molto prima. Si era profilata sin da quando parandosi il cambio di fronte di Badoglio nei cruciali 45 giorni soprattutto gli inglesi (ma anche gli americani nella persona del generale Eisenhower) avevano escluso i sovietici dalla trattativa con l'Italia intendendo con ciò far chiaro che la penisola era «zona d'influenza» anglo-americana («Tutta la delicata vicenda è stata di recente ricostruita da Mario Toscano nel convegno su «Salerno capitale»»). E si era consolidata sin da quando nei preparativi dello sbarco in Sicilia e poi nei mesi successivi nel corso della sfilante avanzata lungo la penisola i «servizi» alleati avevano stabilito e conservato e rafforzato privilegiati rapporti con determinati partiti e con determinati esponenti di parte. I rapporti da cui sono nate quelle sconcertanti figure di accessi atlantici «senza macchia e senza paura» alla Pacciardi o alla Edgardo Sogno (il cui grado di dipendenza dalla stampa straniera era e si confermano in seguito a prova di bomba).

In questo quadro e su queste premesse l'intervento economico con determinati partiti e con determinati esponenti di parte i rapporti da cui sono nate quelle sconcertanti figure di accessi atlantici «senza macchia e senza paura» alla Pacciardi o alla Edgardo Sogno (il cui grado di dipendenza dalla stampa straniera era e si confermano in seguito a prova di bomba).